

Umberto De Giovannangeli

George W. Bush celebra la Pasqua nel suo ranch in Texas. Tony Blair riposa e riflette sulle dorate spiagge delle Bermude. Jacques Chirac dal suo studio all'Eliseo propugna il «basso profilo». L'eco della guerra totale che insanguina l'Iraq, sembra giungere molto ovattata alle orecchie dei potenti della Terra.

Le dichiarazioni approntate alla massima preoccupazione non sembrano essere seguite da una significativa accelerazione dell'iniziativa diplomatica. È l'ora «più seria» dalla fine della guerra proclamata l'1 maggio dal presidente americano George W. Bush, ripete il ministro degli Esteri britannico Jack Straw, ma per sperare in qualche sviluppo politico occorrerà attendere venerdì prossimo, giorno del vertice alla Casa Bianca tra il presidente americano e il suo più fedele alleato: Tony Blair. Dietro le quinte, Washington e Londra stanno lavorando perché il Consiglio di Sicurezza dell'Onu vari, verso metà maggio, una risoluzione

sull'Iraq che definisca il ruolo delle Nazioni Unite nel Paese, dopo il passaggio delle consegne tra le forze d'occupazione e un governo iracheno, e legittimi la presenza di una forza di pace multinazionale. Bush e Blair ne discuteranno nel loro incontro di venerdì prossimo; e, poi, i ministri degli Esteri del G8 ne discuteranno il 14 maggio.

Una delle incognite è quale sarà la rappresentatività del governo iracheno che assumerà i poteri dalle forze di occupazione il 30 giugno. In Congresso, il segretario di Stato Colin Powell, ha ipotizzato un Consiglio allargato rispetto all'attuale, ma con una sovranità limitata, visto che la stabilità continuerà a dipendere dai contingenti americano e alleato. Una ipotesi che non entusiasma Kofi Annan. Il segretario generale dell'Onu è «profondamente preoccupato»: «È convinto - spiega un suo portavoce - che un dialogo e un processo politico cui partecipino tutte le parti in causa siano essenziali in questa fase, sulla strada che deve portare al ripristino della sovranità».

Da Londra, fanno sentire la loro voce due ex ministri degli Esteri, Douglas Hurd e Robin Cook. Ed è una voce estremamente critica nei confronti della politica Usa. «È diffi-

IRAQ Caos e anarchia

Venerdì prossimo l'incontro tra il presidente Usa e il premier britannico dovrebbe delineare una iniziativa comune da riportare poi al Palazzo di Vetro



La Francia continua a evocare una conferenza internazionale che ridisegni l'architettura politica dell'intero Medio Oriente

Iraq, ricomincia la partita Onu

Washington e Londra lavorano a una risoluzione sul passaggio dei poteri. Scettico Annan



Il presidente George W. Bush controlla su maxi schermi la situazione in Iraq in teleconferenza dal Texas

Foto «The White House» Eric Draper/Agf

Bush sapeva del rischio attentati con aerei

Documento del 6 agosto 2001 smentisce la testimonianza di Rice di fronte alla Commissione d'inchiesta

Roberto Rezzo

NEW YORK Non era l'invito ufficiale di Osama Bin Laden per assistere alle stragi, ma George W. Bush non può più raccontare di non essere stato avvertito sulle intenzioni di Al Qaeda. Oltre un mese prima dell'11 settembre un rapporto riservato dei servizi segreti metteva in guardia il presidente: i terroristi si preparano a colpire gli Stati Uniti e intendono dirottare aerei passeggeri. Mancavano solo il luogo esatto, la data e l'ora.

L'avvertimento compare nel Presidential Daily Briefing (Pdb), il rapporto giornaliero dell'intelligence, che Bush ricevette il 6 agosto 2001 mentre trascorrevano le vacanze nel suo ranch privato a Crawford in Texas. Il documento è stato coperto dal segreto di Stato fino a ieri notte, quando la Casa Bianca ha deciso di rendere pubblica quella pagina e mezza dattiloscritte che già era stata al centro della testimonianza di Condoleezza Rice, consigliere del presidente per la sicurezza nazionale, di fronte alla speciale commissione d'inchiesta sugli attentati dell'11 settembre. Il titolo

pareva di per sé illuminante: «Bin Laden determinato ad attaccare gli Stati Uniti», ma Rice e tutta l'amministrazione hanno continuato a sostenere che si trattava solo di informazioni generiche, da leggersi più «sotto il profilo storico» che come avvertimento. A questo punto si sono moltiplicate le pressioni dei commissari perché il rapporto fosse reso di dominio pubblico. La Casa Bianca prima ha fatto resistenza, poi ha ceduto.

Prima che, nella notte di ieri, fosse tolto il segreto di Stato, l'Associated Press era riuscita a farsi raccontare qualche passaggio da «fonti attendibili e familiari con il documento», ovvero da qualcuno che l'ha letto. Il contenuto non appare affatto vago come la consigliera del presidente ha sostenuto in commissione, in particolare c'è un riferimento specifico al dirottamento di aerei passeggeri e al fatto che al Qaeda voleva colpire gli Stati Uniti proprio quell'anno. Le rivelazioni non sono da poco. Certamente rappresentano un brutto colpo per la credibilità dell'amministrazione Bush, ma per Rice, che secondo i sondaggi ha convinto il 43% dell'opinione pubblica americana, potrebbero diventare il capo d'accusa per un

procedimento penale. La consigliera ha deposto sotto giuramento e, se salterà fuori che ha mentito, rischia di essere incriminata per falsa testimonianza.

In ogni caso dalla bocca di chi ha l'incarico di occuparsi della sicurezza nazionale degli Stati Uniti sono usciti troppi «non sapevo», «non ricordo», «non era prevedibile» perché l'amministrazione Bush possa sperare di uscire senza danno da questa faccenda. Basta una consultazione degli archivi per scoprire che già un anno fa, ben prima dell'inizio dei lavori della commissione, il Washington Post citava un rapporto preparato dall'Fbi nel luglio del 2001 a proposito di terroristi islamici iscritti a scuole di volo. E addirittura nel 1999 un documento del National Intelligence Council, una divisione della Cia, parlava esplicitamente della possibilità che Bin Laden dirottasse aerei passeggeri per schiantarli contro obiettivi negli Stati Uniti. Dalla lettura del testo è impossibile accusare i servizi d'esser stati troppo generici e confusi: «Kamikaze del battaglione martiri di Al Qaeda potrebbero schiantare un aereo carico di esplosivi ad alto potenziale (ad esempio C4 o

Semtex) contro il Pentagono, il quartier generale della Cia o la Casa Bianca». Neanche la zingara con la palla di cristallo.

Ultimo punto in questione resta il ruolo dell'Fbi. Rice - che già aveva tentato di scaricare sulla Cia la colpa delle prove fasulle sulle armi di sterminio di Saddam Hussein - ora ci prova con la polizia federale. La consigliera ha sostenuto in commissione che il governo aveva imparato, a tutti gli agenti e su scala nazionale, disposizioni per individuare le cellule dormienti di terroristi. Nessun dirigente, funzionario o semplice membro dell'agenzia, fra quelli interpellati dal New York Times, è in grado di ricordare un ordine del genere.

Il segretario alla Giustizia, John Ashcroft, che questa settimana dovrà comparire davanti alla commissione, temendo di essere tirato in ballo ha preferito partire all'attacco, affidando al suo portavoce la seguente dichiarazione: «Purtroppo le udienze pubbliche della commissione stanno diventando la passerella per chi impugna una scure politica con il solo intento di distruggere il presidente». Vergogna.

Condoleezza, guerriera e affarista

Giancesare Flesca

Il Newseek l'ha definita «principessa guerriera». E avrebbe mai potuto una principessa tradire il suo re? Fredda, molto abile nell'usare le parole, probabilmente più colta dei suoi inquisitori, Condoleezza Rice è riuscita ad eludere le domande della Commissione parlamentare che sta indagando su quanto Bush e compagni sapessero di Al Qaeda, ed è uscita dall'appuntamento «senza lividi», per dirla con il Washington Post. Su un solo punto ha traballato per un istante. Quando ha detto che Bush non aveva agito contro Osama Bin Laden perché su di lui c'erano «prove troppo vaghe», avrebbe dovuto riconoscere che lo stesso presidente ha spedito i marine in Iraq sulla base di prove altrettanto vaghe. Non l'ha riconosciuto, ha sorvolato sull'argomento.

Nessuno si aspettava che la «magnolia d'acciaio» (altro soprannome della Rice) cedesse facilmente. E lei la più raffinata teorica della «guerra preventiva», delle «guerre stellari», di tutto il bagaglio ideologico che i neo-conservatori hanno applicato durante l'attuale presidenza. E lei che ha coniato la definizione «vecchia Europa» che il ministro della Difesa Rumsfeld ha ripetuto poi un po' rozzamente ad ogni occasione. Ed è certo lei che



Quattro espressioni di Condoleezza Rice durante la sua testimonianza

più ha da perdere da una sconfitta del giovane Bush, perché è stata lei a ricevere di più dalla attuale Presidenza. A 47 anni d'età, dunque giovanissima, è la donna più importante di Washington, la consigliera più ascoltata

Una teorica della «guerra preventiva» e di tutto il bagaglio ideologico dei neocons



tato dall'inquilino della Casa Bianca, la prima afroamericana a far parte di un'Amministrazione presidenziale e ad essere tanto influente al suo interno.

Eppure, se negli scorsi mesi vi fosse trovati a Washington nella prestigiosa Constitution Hall, l'avreste vista emozionata ma perfetta accompagnare al pianoforte il famoso violoncellista Yo-Yo-Ma nella sonata in re minore di Brahms. In politica questa donna che in famiglia veniva chiamata «brown sugar» appare intrattabile e spietata. Eppure qualche domenica la si può trovare all'organo di una chiesa presbiteriana, lei figlia di un pastore battista dell'Alabama e nipote di un bracciante. Dal pulpito la professoressa di Stanford espone



con semplicità come in politica la verità si può conoscere a fondo solo attraverso la Fede, bene lo sanno gli integralisti cattolici che dividono con lei il potere. Una comunità di fedeli con i quali, spiega, «c'è grande omogeneità nel rispetto che ognuno porta all'altro e nel modo in cui ciascuno svolge il proprio compito fino al successo». Tanto ardore politico e religioso non le impedisce di avere ben presente il suo essere donna. Una donna di gradevole aspetto che non ha esitato a posare per la famosa Annie Leibovitz: lei avvolta in un elegante abito nero che le lascia le spalle scoperte, appoggiata languidamente su un pianoforte a coda, scolpita da una luce romantica con lo sguardo fisso nel vuoto. E le foto che finiscono sul cele-



bre Vogue. I media l'hanno fidanzata con un ex professionista del football americano, Gene Washington, nove anni più di lei, ma lei smentisce nel modo più categorico affermando che chi ha una vita pubblica non può permettersi storie d'amore. Eppure anche il suo nome, tanto bizzarro, nasconde un segreto d'amore: mentre i suoi bisnonni materni erano schiavi, uno dei bisnonni paterni sarebbe stato un mercante italiano, che aveva introdotto in famiglia il nome «Condoleezza», rielaborato poi negli anni. In ogni caso Condi, così la chiamano gli amici, ha conosciuto solo in parte la segregazione razziale. Nata nel '57, l'ultimo anno in cui nell'Alabama neri e bianchi non potevano studiare nella stessa scuola, ha sgobbato



forte per superare ogni pregiudizio. A tre anni suonava già il piano, a 15 aveva finito cum laude il college. È stato l'inizio di una carriera che l'ha portata all'Università prima, alla Casa Bianca poi. La sua specialità negli

La sua specializzazione negli studi, seguiti con ottimi risultati, è sempre stata l'impero sovietico

cile guadagnare la simpatia della popolazione, continuando a riempire gli ospedali e i cimiteri», rileva Hurd, ministro conservatore nei governi guidati da Margaret Thatcher.

«Se la Casa Bianca vuole aiutare i terroristi a trovare nuove reclute e nuovi finanziamenti, non deve far altro che proseguire nella sua fallimentare politica», gli fa eco Robin

Cook, laburista, dimessosi dal governo guidato da Tony Blair in polemica aperta con la partecipazione britannica alla «sciagurata avventura militare in Iraq».

«L'Unione Europea non può restare alla finestra» delegando l'iniziativa diplomatica agli Stati Uniti. Ad affermarlo è il ministro degli Esteri belga Louis Michel. «Penso sia urgente che il Consiglio tenga una vera discussione sull'Iraq», incalza Michel chiedendo «un'analisi comune per attuare passi diplomatici comuni». «Quello che succede in Iraq - avverte l'opponente liberale - riguarda direttamente l'Europa: la sua stabilità, la sua sicurezza ed il modo in cui si combatte il terrorismo».

L'appello del capo della diplomazia belga si scontra con la

linea del basso profilo adottata dalla Francia. A Parigi, i portavoce del presidente Chirac e del ministro degli Esteri esprimono «viva preoccupazione per i gravi scontri», lamentano «un serio degrado della situazione umanitaria» e in chiave propositiva insistono soltanto su un tasto: andrebbe convocata una grande conferenza internazionale sull'Iraq in tempi brevi, prima del fatidico 30 giugno. Nelle intenzioni di Chirac la conferenza internazionale non andrebbe limitata al riassetto dell'Iraq ma dovrebbe servire per riflettere assieme ad «un'architettura regionale di sicurezza nel Medio Oriente», il che complicherrebbe ancor più le cose perché Parigi e Washington hanno idee quasi diametralmente opposte su cosa debba essere quell'architettura...E allora, per evitare ulteriori attriti con l'amministrazione Bush, Jacques Chirac preferisce assumere un atteggiamento attendista. Ma la prudenza dell'Eliseo, concordano gli osservatori diplomatici a Parigi, fa fatica a mascherare una realtà ben più misera: a questo punto il vulcanico presidente francese non è portatore di alcun piano alternativo ed è rimasto sostanzialmente inchiodato allo slogan «l'Iraq agli iracheni».

studi è sempre stata l'impero sovietico, e infatti s'è laureata a Denver con una tesi sulle differenze fra esercito cecoslovacco e esercito sovietico, un lavoro che l'ha accreditata al punto di venir chiamata come insegnante alla prestigiosa università californiana di Stanford. La passione per il pianeta «rosso» le è stata trasmessa da un insigne professore, Josef Korbel, padre e maestro di Madeline Albright, morto nel '77. Korbel era un intellettuale ceco di origine ebraica, che fu costretto a fuggire dalla propria patria nel '39 e poi nel '48 dopo il colpo di stato comunista. Arrivato in America trovò subito grande rispetto, una cattedra importante e due allieve eccezionali: sua figlia (tesi di laurea sulla stampa cecoslovacca domata), prima donna a diventare Segretario di Stato con i democratici e la figlioccia Condoleezza, prima donna a sedere sulla poltrona che era stata di Henry Kissinger e di Zbigniew Brezinski con i repubblicani. A sentirla, sembra una nuova Giovanna d'Arco. Ma con i colleghi dell'Amministrazione condivide la colpevole passione per il petrolio. La figlia del predicatore povero è consigliere nel board della Chevron, una delle sette sorelle. Omogenea, anche in questo, con il resto della Congregazione.